



BELLUNO — Questo è Casso, un villaggio-fantasma, ormai le sue case sono rimaste in piedi, ma la popolazione è stata fatta evacuare. Quelle abitazioni potrebbero essere spazzate via come quelle di Longarone e di Faè, se un'altra frana dovesse verificarsi. (Telefoto AP a «l'Unità»)

Panico anche nella vallata del Cimolais

# Il monte Toc trema: altre tre frane sono precipitate

Le piogge autunnali potrebbero provocare nuovi disastri - Nessun aiuto agli scampati

Da uno dei nostri inviati ERTO, 13

La paura è tornata nella vallata del Vajont: un'altra scossa e alcune frane hanno seminato il panico nel nord-est del Toc, ha invitato i superstiti con gli altoparlanti ad allontanarsi: «Non preoccupatevi delle case, di ciò che avete lasciato. Mettetevi in salvo! Qualcuno poi pagherà i danni». La folla ha risposto: «La Sade deve pagare!».

Stamane mentre il Monte Toc cedeva ancora (le frequenti scosse, a quanto affermano alcuni operai, sarebbero una conseguenza della costruzione del bacino le cui acque, pare, hanno interferito nelle naturali caratteristiche di queste zone, piene di gallerie naturali) poche persone seguivano il macabro traghetto del Genio pontieri che, con uno zatterone, faceva la spola da una sponda all'altra per recuperare bestiame e casolari superstiti e tornavano spesso con cadaveri di bambini e di donne. Poche donne, coperte dai fazzoletti neri, si chinavano sulle salme irriconoscibili, ancora piene di fango e lacrime.

Le tre frane che si sono staccate dal Toc hanno sollevato una nuvola di polvere giallastra. La morte è ancora in agguato: un altro versante, a sud ovest del Toc, sta franando. Pare si tratti di una frana di proporzioni notevoli.

Anche a Cimolais, dove le parente con le famiglie colpite dalla tragedia sono abbastanza fitte, il dolore è entrato in ogni casa. La presenza dei superstiti di Erto, che non vogliono allontanarsi da ciò che resta del loro paese, rende più che mai viva la tragedia.

A Cimolais, l'immane lutto si accompagna ad un incubo nuovo: il periodo delle piogge autunnali che può provocare la caduta di altre frane dal Monte Toc. Questo potrebbe provocare nuove ondate le quali si sferebbero, ora che il bacino è ostruito da un monte incombente, verso la vallata del Cimolais. E' una eventualità che non deve essere scartata prima di una seria analisi della situazione altimetrica e geologica.

La visita di Segni per la quale, presenti le massime autorità provinciali e numerosi parlamentari e sindaci dei maggiori centri del Friuli, era stato stabilito un protocollo accuratissimo, ha confermato ai sinistrati e alla gente di Cimolais la stessa impressione lasciata dalla visita del primo ministro Leone. La gente semplice non può comunicare neppure nei momenti più tragici.

«Ci trattano come bestie — ha mormorato un mutilato di guerra che ha perduto sei familiari —. Va bene, ci hanno dato un letto, ci hanno dato un letto, di noi hanno lasciato anche i vestiti al paese, o sono senza scarpe. Non abbiamo ancora ricevuto una lira...». C'è da chiedersi dove siano finite le centinaia di milioni che la solidarietà nazionale ed estera va accumulando. Non una lira è stata ancora spesa per permettere ai sinistrati di spedire almeno un telegramma ai parenti rimasti all'estero. Devono proprio tornare, gli emigrati, per appendere i loro lutti? E' accaduto questa mattina ad una donna venuta da Torino che ha appreso impietrita la fine dell'intera sua parentela: sedici morti.

Oggi abbiamo appreso che il vicesindaco Martinelli, oltre alla lettera inviata il 2 settembre scorso alla Sade-ENEL, ha auto-tutorato e al ministero dei Lavori Pubblici, circa 15 giorni fa, dopo la cinica risposta dei dirigenti della Sade, avrebbe fatto ancora un estremo tentativo per evitare la tragedia, inviando una serie di telegrammi al Genio Civile e al prefetto di Udine. Ancora una volta i suoi drammatici appelli rimasero senza risposta.

Stefano Falco

## LO AFFERMO' NEL 1960 IL COMPAGNO BETTIOL

### «La gente di Erto dorme con un occhio sempre aperto»

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione tenuta dal compagno onorevole Giorgio Francesco Bettiol «La Sade contro il Veneto» tenuta al Convegno degli utenti elettrici pubblici e privati del monopolio Sade svoltosi a Venezia, in Ca' Giustiniana, il 28 e 29 maggio 1960.

«... Ciò che più rattrista ed offende noi della montagna è il non riuscire a fissare una linea di demarcazione tra i poteri dello Stato, cioè tra i tutori della legge, ed il monopolio Sade, che di questi poteri si serve per legittimare ogni sopruso, ogni violazione di legge...»

«... Per quanto riguarda il grande lago artificiale del Vajont, capace di una riserva di acqua di oltre duecentocinquanta milioni di metri cubi ed i cui lavori volgono alla fine, dobbiamo denunciare ancora una volta i metodi usati dalla Sade nei confronti della laboriosa popolazione di Erto.

«Dopo che il lago avrà sommerso i beni degli espropriati forse allora la Sade discuterà del loro valore e, se vorrà, disporrà i relativi pagamenti.

«A chi oggi si lamenta il comandante della stazione dei carabinieri, istituita "ad hoc", ed anche questo è apparso un elemento di intimidazione, richiamo l'interessato a non esportare troppo per la difesa dei suoi interessi e nell'interesse degli altri 80 proprietari che desiderano sapere di che morte debbono morire.

«Dopo la grande frana di Forno di Zolgo e dei crolli di Vallesella di Cadore ambedue provocati dai due laghi artificiali della Sade, la popolazione di Erto, man mano che le acque crescono, dorme con un occhio sempre aperto, perché il paese è costruito proprio sul materiale di una vecchia frana.

«Di ciò nessuno si preoccupa. Non si preoccupano le autorità, e, meno che mai, la Sade.»

## Viveri e medicinali dai comuni del Friuli

# La solidarietà del PCI ai superstiti

### I parlamentari comunisti chiedono un incontro col ministro Sullo

CIMOLAIS, 13. Una delegazione di cui facevano parte i sindaci dei Comuni democratici di Terzo di Aquileia, Campolongo, Villa Vicentina; il vicesindaco di Ruda, il segretario regionale del PCI, compagno Baicichi, il segretario della Federazione di Portonovo, Mecchia, e un gruppo di compagni di Cervignano, ha recato ai profughi viveri, somme di danaro e medicinali raccolti ieri nei vari centri del Friuli.

## Il cordoglio del governo sovietico

MOSCA, 13. Il primo ministro sovietico Nikita Krusciov ha inviato un telegramma al primo ministro italiano Giovanni Leone per esprimere la sua simpatia per le vittime del disastro della diga del Vajont. Nel suo messaggio, Krusciov parla della grave calamità che ha colpito il popolo italiano a seguito della catastrofe nella provincia di Belluno.

Il capo del governo sovietico chiede che «la sincera simpatia del popolo e del governo sovietico sia trasmessa alle famiglie delle vittime».

## Un ufficio informazioni presso la Federazione di Belluno

Presso la Federazione comunista di Belluno, via Vittorio Veneto, telefono 223.61, è stato istituito un ufficio di informazioni per quanti in tutta Italia abbiano bisogno di notizie dei loro familiari scomparsi o sopravvissuti nella tragedia del Vajont.

## Solidarietà popolare

# L'Emilia per il disastro del Vajont

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 13.

Lo sdegno sta sopravvivendo alla commozione e già dalle popolazioni emiliane si leva un coro di voci che chiede la punizione dei responsabili dell'eccidio del Vajont. Facendosi interpreti di questa volontà, il Comitato regionale emiliano del nostro partito ha diffuso un manifesto in cui si chiede che «sia fatta piena luce sulle responsabilità di una strage che si poteva evitare. Non deve essere più permesso — prosegue il manifesto — che per il profitto di piccoli gruppi si sacrificino quelli della intera collettività e si giochi con la vita di uomini, donne, bambini».

Il manifesto conclude chiedendo la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta perché «il Parlamento faccia giustizia e colpisca i responsabili». Numerosi ordini del giorno votati dai Consigli comunali, dagli organismi democratici di massa, nelle fabbriche chiedono la costituzione della commissione d'inchiesta. A Reggio Emilia il Consiglio comunale ha votato all'unanimità perché l'inchiesta sia condotta dal Parlamento. Analoghe posizioni hanno preso il Consiglio dell'Alleanza regionale dei contadini, i sindaci del Reggiano e del Modenese riuniti per iniziativa della Lega dei comuni democratici.

A Rimini tutti i gruppi consiliari hanno votato una raccomandazione perché sia fatta luce al più presto sulle reali cause del disastro. Tutto il movimento democratico emiliano, a partire dagli enti locali, è poi mobilitato per dare alle popolazioni colpite il più valido aiuto immediato sul piano materiale. La giunta comunale e quella provinciale di Modena hanno stanziato rispettivamente 5 milioni che verranno direttamente consegnati ai Consigli comunali di Longarone, Erto e Castellavazzo. Altre somme, si annuncia, saranno stanziati nei prossimi giorni dai vari Comuni della provincia. Il Comune di Reggio ha stanziato un milione, anche questo da consegnare direttamente al Comune di Longarone. Cinque milioni ha stanziato il Comune di Ferrara, il quale si è inoltre impegnato alla costruzione, a Longarone, di un centro per l'infanzia. Altri tre milioni sono stati stanziati dal Consiglio comunale di Rimini e un milione dal Consiglio provinciale di Parma. Queste prime somme sono destinate ad accrescersi notevolmente

nei prossimi giorni perché tutti i Comuni e le Amministrazioni provinciali della regione hanno già convocato riunioni straordinarie per decidere una serie di provvedimenti. Il Comitato regionale della cooperazione, riunitosi di urgenza, ha deciso un primo invio alla Federcoop di Belluno di generi alimentari per un milione e mezzo di lire (carne in scatola, mortadelle, vino e zucchero) e mezzo milione in denaro liquido. Inoltre, una sottoscrizione popolare è stata aperta dal Comune di Modena il quale invierà giorno per giorno le somme raccolte ai comuni colpiti; una raccolta di fon-



FORTOGNA (Belluno) — Numerose bare con i corpi straziati delle vittime del Vajont sono state deposte in una fossa comune. A sinistra della telefoto si intravede un carter-pillar che si appresta a scavarne un'altra.

## La stampa estera:

# l'Unità aveva lanciato l'allarme, purtroppo non è stato raccolto

## Vajont Dam: Warning Ignored

ALL THAT IS LEFT—Two old women of Longarone cry among the ruins of their homes.

From Carlo D'Amico, Mayor of Erto, a village on the left bank of the reservoir behind the dam. He put in a long note to the newspaper, which he said was not published.

«Diga del Vajont: avvertimento ignorato» con questo titolo il «New York Herald Tribune», informa i suoi lettori sulla scaguna e sulla campagna svolta dal nostro giornale per scongiurarla.

La stampa estera continua a pubblicare con grande rilievo le notizie riguardanti il disastro del Vajont. Particolare interesse hanno suscitato le rivelazioni del nostro giornale che a tempo condusse la campagna stampa contro la costruzione della diga. I maggiori quotidiani riportano interi brani tratti appunto dall'Unità.

## New York Herald Tribune

Sotto un grosso titolo: «Diga del Vajont: avvertimento ignorato» il giornale americano scrive: «L'organo ufficiale del PCI, l'Unità ha ricordato di aver avvertito fin dal 1961 che era solo una questione di tempo e che c'era già stata una valanga simile a quella che mercoledì notte è caduta nel bacino, e che ha causato un'ondata tale da travolgere i villaggi che si affacciano sulla alle del Piano. L'Unità ha ripubblicato un profetico titolo tratto dalla sua pubblicazione nel 1961 che domandava: "Il cedimento causato dall'invaso del Vajont si verificherà lentamente o con un terribile sciantano?". A conclusione della storia, i redattori dell'Unità furono trascinati in giudizio per pubblicazione di notizie false e furono poi assolti. Il sen. Mauro Scoccamarro, presidente del gruppo comunista del Senato, ha tenuto una conferenza stampa a Belluno. Ha detto che egli ed altri parlamentari comunisti hanno la prova inconfutabile che i tecnici hanno telefonato alle forze di polizia un'ora prima del disastro per avvertire del pericolo della frana, ma che l'avvertimento non fu reso di pubblica ragione.

Il sen. Scoccamarro ha quindi chiesto che una commissione parlamentare indaghi sul disastro, oltre alle altre inchieste ordinate dal governo e dalla magistratura. Un ex parlamentare comunista, Francesco Giorgio Bettiol che ha perduto nel disastro cinque congiunti, ha detto: «Noi chiediamo che i responsabili siano puniti». Ha detto inoltre che tre giorni prima del disastro le autorità locali avevano espresso la loro preoccupazione per l'insufficienza dell'abitato e delle greggi sul monte Toc dal quale, appunto, si è staccata la frana che è piombata nel bacino della diga.

## The New York Times

«L'organo del PCI l'Unità ha ripubblicato un titolo che risale al 7 novembre del 1959, nel quale è riportata notizia di una frana caduta nel bacino della diga appena finito. In quell'occasione il livello del lago saltò più di un metro. Ha pubblicato anche un titolo del 21 febbraio del 1961 in cui si diceva che un'enorme massa di terra era precipitata nel lago.»

## Le Monde

LES AVERTISSEMENTS N'AVANT PAS MARCHE

Sotto un titolo che dice: «Gli avvertimenti non erano mancati» il quotidiano francese scrive: «E' doveroso ricordare che il quotidiano comunista l'Unità aveva iniziato una campagna stampa fin dal 1960 contro la compagnia d'elettricità della quale dipende la diga del Vajont, facendosi interprete della preoccupazione delle popolazioni del luogo e dei geologi che a torto o a ragione — i fatti hanno poi dimostrato che la ragione purtroppo c'era, eccome — consideravano l'opera come un vero e proprio pericolo. L'Unità ebbe ragione davanti ai tribunali e fu assolta. In questa occasione la sentenza del tribunale fu: "Il bacino artificiale costituisce un vero pericolo agli occhi degli abitanti del luogo: essi temono che le acque erodendo il terreno friabile, trascinino alla rovina le loro case"».

Nella stessa epoca, — prosegue il giornale — il consiglio comunale di Belluno aveva votato un ordine del giorno, opponendosi alla costruzione della diga.